

2636

Chi dell' altrui si veste  
presto si spoglia

*1730*

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

659

E-VI-2881-

6651

- Poesia di Giuseppe Palomba -

- Musica di Domenico Cimarosa -

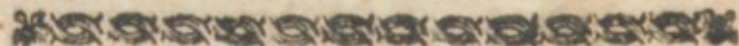
CHI DELL' ALTRUI SI  
V E S T E  
PRESTO SI SPOGLIA  
DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA  
DA RAPPRESENTARSI  
NEL NUOVO TEATRO  
DEI NOBILI SIGG. FRATELLI PRINI  
DELLA CITTÀ' DI PISA

NEL CARNEVALE

DELL' ANNO 1788.



IN PISA MDCCLXXXVIII.



PER FRANCESCO PIERRACCINI X *Con Approv.*

## PERSONAGGI.

**NINETTA** Zuccalvento ragazza del Tirolo, che si crede la Baroneisa Stellidaura.

**STELLIDAURA** Dama del Tirolo, che viene in Napoli sconosciuta, destinata Sposa del Capitan Putifarre.

**MARTUFFO** Servo di Putifarre che si fa credere il medesimo suo Padrone.

**MIRANDOLINA** ragazza Tirolese, che gira in compagnia d' un suo Germano, promessa sposa di Martuffo.

Il Capitan Don **PUTIFARRE** giovine di coraggio, che giunge sconosciuto in Napoli destinato sposo di Stellidaura.

**GABBAMONDO** fratello di Mirandolina, che gira col Mondo nuovo in spalla, promesso sposo di Ninetta.

**GIANFABBRIZIO** Artuario del Paese uomo goffo ma inteso delle cose curiali.



IN PISA MDCCXXXVIII

PER FRANCESCO MARCONI (con approbazione)

PERSONAGGI

NINETTA Accalventato  
 tagan del Tirolo,  
 che la credetti in  
 Botonara Zedlitzan-  
 ra.  
 MARTUFO Srvo di  
 l'istria che n' la  
 credere il medesimo  
 tuo Patrone.  
 Il Capitano Don PUTI  
 ge conosciuto in  
 aspoli delinato spo-  
 lo di Hellizana.  
 GIANFABRIZIO Ac-  
 tario del Paese no-  
 mo gollo ma in celo  
 delle cole cariali.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Piazza di Campagna contigua ad una riva  
 di Mare per il prossimo arrivo della Ba-  
 ronessa, e moltitudine di Villani che  
 con Sampogne, ed altri Strumenti  
 rustici stanno disposti per andarla  
 a ricevere.

*Gianfabrizio mezzo spogliato, se ne sta dando  
 Negli ordini ad alcuni de' Villani suddetti,  
 poi Gabbamondo col Mondo nuovo in spalla,  
 e Mirandolina da vagabonda che vien san-  
 nando l'Instrumento alla Tirolese.*

*Gian.* **R**etto tramite vi ho detto  
 Di pulir l'appartamento  
 Preparate sino il letto  
 Che alla Curia io devo andar,  
 Ma chi sono quelli là?  
 Osserviamoli di quà.

*Gab.* Chi vuol vedere  
 Con gran diletto  
 Il mondo nuovo  
 Si accosti quà.  
 Costantinopoli  
 La Bassarabia  
 Il mar de Tartari,  
 Col Gnaocata, **Ven**

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Venghi chi prendere  
 Si vuol diletto  
 Uu bajocchetto  
 Solo si dà.

*Mir.* Mirandolina  
 La Tirolese  
 La sua Dottrina  
 Vuol dimostrar.  
 Vi fa ballar  
 La Pupatina  
 La Marmottina  
 Sà pur cantar  
 Due quattrinelli  
 Signori belli  
 Soli si pagano  
 Per civiltà.  
 Presso vedere  
 Fatevi avanti  
 Le più Galanti  
 Curiosità.

*Tutti.* Suona l' Armonico

Le voci cantano  
 Andiam con giubbilo

Tutti a guardar

*si fizzano a guardar il mondo nuovo ed incanto  
 Gabbamondo tira i fili*

*Gab.* Osservate Signori,  
 Queste meravigliose meraviglie,  
 Vedete queste Fabbriche!  
 Come tutti ad un tratto si dirupano.  
 Ecco Costantinopoli di notte  
 Ed ecco il non plus ultra di bellezza.  
 Con questo pace, sanità ed allegrezza.

*Mir.* Che dite non è cosa sorprendente?

*Gi.* Mi caschi un occhio se hò veduto niente.

*Gab.* Bona gente il Bajocco,  
 Che non avete niente?

Siete venuti a prendere diletto?

Così si gabba il mondo?

*Gian.* Olà tacete bestie coram mihi

Che sono l' attuario del Paese:

O vi formo un processo

E vi condanno ancora nelle spese.

*Gab.* Scusi signor' Attuario succhia brodi.

Se lei non paga il debito

Io ricorro a chi spetta.

*Gia.* Tu ricorri?

Ed allora m'inviti ai maccheroni.

Fai l' istanza l' intimi,

Porto la mia procura

Si commette la Causa

Noi ci prendiamo gli atti,

Si v'è in contraddittorio

Uniamo con la supplica

Le nullità, rimedi dilazioni

Dichiarazioni, ed appellazioni,

Ce la vedremo sì.

*Gab.* Morbo soffogalo.

In questo modo finirem di vivere

Pria che di litigar,

Ma zitti eccovi il modo

Di compensarvi il danno

Si stà aspettando ad ore

La Baronessa Stellidaura.

*Giau.* Dama

Del Tirolo, ed erede

Del

Del quondam fù Barone Porfignacco  
 Che a prendere il possesso  
 Or vien di questo Feudo:  
 Dunque avrete  
 In questi allegri, e nobili festini  
 Modo da guadagnar dei bei quattrini.  
*Mir.* Or ben star gli farem lieti, e contenti,  
 Meraviglie farem, farem portenti.

Al suon dell' Organetto  
 Ua, lla, rata, lla, lla  
 Così per dar diletto  
 Mi metterò a cantar.  
 Al fresco quando è l'alba domattina  
 Strillando me ne andrò verso Milano  
 Venitela a veder la Marmottina  
 Allons donc chere compagne  
 A boire vain de Champagne  
 Et donemendon  
 Compere, Simon  
 Et donemendon Campere.  
 Poi mutasi il suono  
 Si lasciano i Canti,  
 Allegri, e festanti  
 Balliamo in tal guisa  
 Che tutti di risa  
 Dovrete crepar  
 O allor grideremo  
 Sin quando si può,  
 E viva la birba,  
 E chi l'inventò.

*Tutti* E viva la birba  
 E chi l'inventò. *parte*  
*Gian.* Caspita la fa tutta *Ma*

Ma qual gente si avanza?  
 Oh il bell' imbroglio, giunge la Baronessa  
 Io stò in pennis minoribus.  
 Andiamo... ma no: se andiamo  
 Non staremo più quì. Resta a riceverla:  
 Che farai ben le parti tue non dubito,  
 Che io vò a mettermi in forma e torno subito

## S C E N A II.

*Escono una quantità di Villani sonando Sampogne Pifferi, Tamburi, ed altri Strumenti pastorali.*

*Coro* **V**ieni Luna, vieni Stella  
 Questi boschi a illuminar,  
 Baronessa la più bella  
 Come questa non si dà.

*Nin.* Giù le man miei Villanoni  
 Che vi prenda l'anticore:  
 Sono stanca, lo vedete  
 Mi volete voi seccar?  
 Ciuro a voi da Baronessa  
 Per la man, che or mi bacciate,  
 Che le mie gran baronate  
 Tutti v'han da consolar.  
*Coro* Vieni Luna, vieni Stella  
 Questi boschi a illuminar  
 Baronessa la più bella  
 Come questa non si dà.

*Niu.* Ninetta è necessario, che t'ingegni  
 A far la linci, e squinci, e dameggiare  
 Con fingerti la morta tua Padrona  
 Che così la tua macchina vien buona.  
 Sì sì cari vassalli, io sempre  
 Avrò dei riguardi per voi. *A 2*

Come gli aveva la Baronessa,  
Oh' diavolo si scopre la trama,  
Voglio dire, come gl'aveva  
Il Padre, e il mio Bisavolo.

S C E N A III.

*Martuffo vestito con caricatura da Capitano, con spada nuda distendendosi d'alcuni sgberri, che l'inseguiscono.*

*Mar.* **I**ndietro, o ch'io per bacco  
Vi pesto, e poi v'ammazzo,  
E come un pomo cotto  
M'inghiotto una Citra,  
Ah' birbo vieni sotto  
Ripara questa botta  
Sei morto ah, ah, ah,  
Son Capitan d'armate  
Mi faccio rispettar.  
Se fanno, chi son'io  
Oh' Dei, che bastonate  
M'avranno da toccar!

Cartera, bastonate ad un par mio  
A un terribile Eroè,  
Che le bombe s'inghiotte in camparmato  
Come tante polpette?  
Colpettonaccio! il primo, che mi capita  
Me lo voglio mangiar senza forchetta

*Nin.* Signor cosa vi avvenne?

Abbiam sentito

Di là dentro un fracasso di legnate.

*Mar.* E per l'appunto a me mi son toccate.

*Nin.* Possibile *Mar.* Ma basta

Non sapete Signora

Che mal pezzo son io di carne e d'ada

Son Capitano, son offeso, e chiedo  
Giustizia.

*Nin.* Ben vi si farà. Vogl'io  
Che si giustizi ognun nel feudo mio.  
Tutto stà che troviamo  
Chi deve farla andate... dimandate...  
Che venga Gianfabbrizio  
Io vi ricevo intanto al mio servizio.

*Mar.* In me voi troverete  
Uno che vi servirà  
Con tutta la maggior puntualità.

*Nin.* E in che per grazia

*Mar.* Questa mia montura  
Te lo dovrebbe dire  
Son Capitano saprò per voi tenere  
La spada in mano.

*Nin.* Giusto nel caso mio  
D'uno sgherro avrò bisogno,

S C E N A IV.

*Ninetta, Martuffo, indi Gianfabrizio vestito da Attuario, con seguito di Villani.*

*Mar.* **A**Nimo sù Martuffo  
Il punto è questo da tramar l'inganno  
Accio ti prenda ognuno per il Padrone  
Giacch'egli s'è annegato in santa pace,  
*Nin.* Quel viso di facchin non mi dispiace.  
*Gian.* Domina mea servata formam juris  
L'Attuario, che io sono a voi si prostra,  
E vi dà il benvenuto in colto metro  
Con tutto il feudo, che conduce dietro  
Vassalli alò veniant partes coram  
Alla nostra Signora. *Nin.* Basta, basta  
O fidi Villanacci



Allegri ognora vivere vogliamo  
 Sempre alla Sanfason. Di Porfignacco  
 La Nipote son io son io l' Erede.  
 Se lui morì la mia sentenza è questa  
 Salute e lardo vecchio a chi ci resta.

*Gian.* Lardo vecchio, bei sentimenti grassi,  
 Le grazie al Ciel tiene una lingua in bocca  
 Che pare, che favelli. E per bellezza  
 Circonferenza, largo, e proporzione  
 Ci perde la Dea Vernia in paragone.

*Nin.* Orsù parliamo d' altro. E necessario  
 Far giustizia a costui.

*Gian.* Si taccia. E forse  
 Vostro garriaportone?

*Mar.* Un nobile son io brutta bestia cca.

*Gian.* Non si direbbe nel mirarvi in faccia.

*Nin.* Ma dite un po' chi siete,  
 E che veniste a far fra queste balze?

*Mart.* Un germoglio son io dell' acque salze.

*Gian.* Sarà un Bove marino.

*Nin.* Ma per quale avventura è pervenuto  
 In questi miei ereditari lidi?

*Mart.* Ci venni per ispolarmi  
 La Nipote d' un morto... il quale morto  
 Dissi, che abita là.

*Nin.* Ma come vi chiamate?

*Mart.* Don Putifarre Capitan maritimo.

*Nin.* Stelle! *Gian.* Arcidiavolo!

*Nin.* Andate voi... *Gian.* Correte.

*Nin.* Avviate... *Gian.* Spatate.

*Nin.* Presto sia scampanato.

*Gian.* Anzi sia trombettato.

*Mart.* Che Diavolo avete?

Che il fistolo vi prenda:  
 Io chi son? Voi chi siete?

*Nin.* Io sono il tuo connubio  
 E tu sei il mio Imeneo.

*Mart.* Io non capisco quel linguaggio Ebreo.

*Gian.* Quella è il fait provisum, & decretum  
 Da Porfignacco, acciò illico contrahat  
 Il nubeat con te. *Mart.* Voi mi levate  
 Il soffitto del cranio miei padroni  
 E parlatemi un poco in lingua umana.

*Nin.* Io son la Baroneffa Stellidaura  
 La tua Sposa futura.

*Mart.* Cattera! e che polposa creatura!

*Gian.* Venghino nel palazzo. Oh che allegrezza  
 Sarà per urbe, & orbe  
 Allor, che si vedranno a mano, a mano  
 La Dea Cipigna, ed il Caval Trojano,  
 O che pezzo, o che tocco,  
 O che viso delicato!  
 Oh felice, o fortunato  
 Chi lo deve palpeggiar!  
 Matrimonio sì festante  
 Per la nostra baronia  
 Or Cornelio lo dovria  
 Con la Tromba publicar.  
 Io subscriptum Attuario,  
 Con satelliti, e scribenti,  
 Commissarj, ed altre genti  
 Che pazzie faremo quà  
 E voi altri passeggiando  
 Tra festini, e danze liete  
 Grazie, grazie poi direte  
 Alla mia bestialità. *part.*

*Approda un Battello dove sbarca D. Putifarre con due Marinari. Poi Stellidaura in abito da viaggio accompagnata da due Viandanti.*

*Put.* V I sarò grato, già chi sia sapete.  
Don Putifarre Capitan di Mare.  
Dopo tanti Vascelli Barbareschi  
Che fei calare a fondo

Ci hanno mandato il mio, Ci vuol pazienza  
Ma fra poch' ore sod' isfarvi io spero  
Non temete di me, son Cavaliero.

*Stel.* Sì cari miei liberatori, a voi  
Il tutto devo, e sin la vita istessa;  
Ma al loco, ove mi veggo già arrivata  
Certo al vostro ben far non sarò ingrata.

*Put.* (Chi farà mai costea Signorina.)  
*Stel.* (Che uomo farà mai quel che mi guarda.)

*Put.* Orsù collera addio. Dico è permesso  
In questi luoghi il riverir le Dame?

*Stel.* Gli atti di civiltate  
S' usano da per tutto.

*Put.* Temerei esser riconvenuto  
O da qualche suo Sposo, o cicisbeo  
L' Italia sò, che il tempio

E' della gelosia. *Stel.* Lei vuol scherzare  
Ed io voglia non hò.

*Put.* Se mai gli occorre  
Cosa, disponga del mio capitale.

*Stel.* Ben mi fido di lei. Mentre viaggiava  
Da Milano per Napoli, assalita

Fui dai ladri in un bosco, e perj il tutto  
Sicchè bisogno avrei, almeno, almeno

Di cinquanta zecchini, ne più, ne meno.

*Put.* E a me da Turchi in mare  
Nel golfo di Lione profondato  
Mi fù un Sciabecco da trenta Cannoni.  
A caso fui salvato  
Da un legno, che passava. Or mi ritrovo  
Giusto, come mi vede,

E un quattrino non hò da capo a piede.  
*S el.* Non hà quattrini? *Put.* A l'atto.

*Stel.* E va seccando il capo alle Signore?  
Guarda bel capitale. *Put.* E lei di botto  
Mi voleva frezzar con i cinquanta.

*Stel.* Ma di quel che non hà perchè si vanta?  
Un meschino uno spiantato  
Io non voglio Signor mio  
E non curo un spasimato  
Che promette, e nulla dà

Non son bella, non son brutta  
Non son savia, e non son matra  
Ma la mia, la sò ben tutta  
E' mi faccio corbellar.

Sò ballare a tutti i suoni  
Son testina, e son moschetta  
Agli amanti farfalloni  
Sò grattare io ben la testa,  
Donna savia, e insieme onesta  
Non si lascia sopraffar.

*Put.* Evviva la Signora. (Non è brutta  
Hà una bella eloquenza, e la fa tutta.)

## S C E N A VI.

*Gianfabrizio dal Balcone del Palazzo, e detti.*

*Gia.* E Hi di là: ubi estote? Cacciaviao!  
Fate venir quello  
Della lanterna Magica

Che il Capitan Don Putifarre vuole

Veder per divertirsi alcun giochetto. *entra*

*Pat.* Il Capitan Don Putifarre! E' questo  
Non son' io? Cosa intendo?

*Stel.* Il Capitan Don Putifarre! E questo  
Non è quel che in Consorte  
Il Zio mi destinò per Testamento!

*Gian.* Non rardate un momento  
A far venir quella del Mondo nuovo  
Perchè la Baronessa Stellidaura  
Si vuole divertire: e col fratello  
Fate colei montar sul Somarello.

*Stel.* La Baronessa Stellidaura io sono  
E quell'altra lassù dunque chi sia!

*Put.* Stellidaura non è la Sposa mia!

## S C E N A VII.

*Gabbamondo, e detti, poi Gianfab dal Portone*

*Gab.* Chi vuol veder la lanterna Magica!  
Bevendo io me ne sfava

E questo maledetto Putifarre  
Chiamar m'ha fatto. Il Diavolo gli possa  
Levar solo la testa.

*Put.* A me birbo, che sei, prendici questa.  
*gli dà una bastonata.*

*Gab.* A me legnate?

*Stel.* Or sì, che questo è un matto.  
Fermatevi. *Gian.* Ohè nihil innovetur  
O voi, che ti spedisca il capiatum  
Senza notificarti mal creato?

*Put.* Prendi ancor tu. *baston. Gianf.*

*Gab.* Ohimè! questo è un Plutone  
E farà meglio d'imitar Catone. *sugge*

*Gian.* Gente ajutate mihi.

## S C E N A VIII.

*Martuffo, e Ninetta dal Portone, e detti.*

*Mart.* **E** Là creanza avanti  
A Putifarre Capitan di mare.

*Nin.* Rispetto alquanto per la Baronessa.

*Stel.* Che veggo eterni Dei!

*Mart.* (Chi è quello!)

*Nin.* (Chi e colei.)

*Put.* (Chi, quì ritrovo!)

*Gian.* Or vado a processarlo.

Non vo che m'abbia bastonato ad uzzo. *p.*

*Nin.* (Stellidaura!) *Mart.* (Il Padron!)

*Stel.* (Nina!) *Put.* (Martuffo!)

*Nin.* Trista me la mia Signora

Come è viva, come è quà!

*Mart.* Quel Caronte è vivo ancora

Mal per me la cosa andrà!

*Stel.* La mia serva insignorita

Co' miei fregi in pompa stà!

*Put.* Quella bestia scimunita

Qui, che Diavolo ci fà!

*Tutti.* La mia testa sbalordita

In letargo par che stà.

*a 2.* Ma vediamo come và.

*a 2.* Gran coraggio ci vuol quà.

*Stel.* Ehi Ninetta...

*Nin.* Chi è Ninetta?

Vuoi se parli ancora a caso

Ch'occhi, labbri, orecchie, e naso

Io ti faccio quì tagliar!

*Put.* Ehi Martuffo!...

*Mart.* Chi è Martuffo?

Sono un celebre guappone

E se fai, che un pò m'azzuffo  
Fo quì piovere, e tonar.

*Stel.* Ah ribalda, sguajtaccia  
Questo aggravio alla Padrona?

*Put.* Pezzo d' Afino vigliacco  
Meco avverti a non far scene.

*a 4.* Oh che tremito mi viene  
Che riba'zi il cor mi fa. *partono.*

## S C E N A IX.

Camera nel Palazzo Baronale.

*Mirandolina, indi D. Putifarre.*

*Mir.* **M**A che paese è questo?  
Tutto il giorno e che io giro  
Sudando inutilmente, e senza frutto,  
Hò fatto adesso dei giochetti in Piazza  
E neppure un quattrino hò guadagnato.

*Put.* Sorzo servo malnato. (cantone,  
*Mir.* Chi è quello, che s'arrabbia in quel  
*Put.* Non lo so, che quel Birbone mi usurpi  
Sposa, abiti, e nome,  
L'ucciderò. *Mir.* Volete

Che vicanti Sig. la marmottina?

*Put.* Va via. *Mir.* Che diavolo ha!

*Put.* Martuffo indegno  
Sì me la pagherai.

*Mir.* Martuffo hà nominato.  
Chi è Martuffo Signor?

*Put.* Tù vuoi seccarmi.  
E un servo Milanese

Che sotto il nome mio  
La mia sposa impalmar quì s'è portato.

*Mir.* Ah' Martuffo malnato!

*Put.* Cos' hai ragazza?

*Mir.* Questo m'andrino  
Diede in Miano a me fedeli di

Quasi nel tempo stesso

Che Gabbamondo mio fratello

Unirsi in Matrimonio a una certa

Ninetta Zuccalvento

*Put.* Martuffo eh?

*Mir.* Martuffo. *Put.* L'altro

*Mir.* Ma voi chi siete!

*Put.* Son gagliardo guerriero

Son Capitan di Mare fion Cavaliere.

Ma non vi spaventare

Gh'io so far all'amore al par d'un altro

E per mostrarvi adesso

Che frotole, e menfogne non invento

Voglio farvi d'amore un complimento.

Idol mio se voi tacete

Quei bell'occhi parleranno

Mi diranno che m'amate

E il mio cuor lo crederà

Ma cos'è ve la ridete?

Mille Turchi hò trucidati

Cento Tartari hò ammazzati

Da Livorno, dal Giappone

Dalla China dall'Irlanda

Dalla Francia dall'Olanda

Il valor di Putifarre

Tutti vengono ammirati.

*Mir.* Costui non hò capito:

Ma se trovo quell'empio

Lascio al paese un memorando esempio. *p.*

*Ninetta, Gabbamondo in disparte, indi Martuffo*

*Nin.* L'Arrivo inaspettato  
Della resuscitata mia Padrona  
M' ha rovinata. Per fortuna ho fatta  
Amicizia con certe  
Signore, e Galantuomini, che stanno  
In una Casa quì presso, in ogni caso  
Questi m'ajuteran. Ma ho quasi persa  
Una libbra di Cranio dalla testa.

*Gab.* (E dessa, o no? qual stravaganza e questa!)

*Nin.* Convien, che ben presto  
Sposi il Sig. Capitano, almen se torno  
Al mio stato primiero  
Mi trovo per marito un Cavaliere.

*Gab.* E Nina, e più che Nina  
Che in Milano mi diè fede di sposa.

*Mar.* Pria che il Padron mi scopra  
Sposar la Baronessa mi vorrei  
Per mettere in acconcio i fatti miei.

*Nin.* (Eccolo passeggiando.)

*Mar.* Mi inchino a sua Eccellenza  
Con la più grave mia circonferenza.

*Nin.* La mia Eccellenza a voi  
Fa con ossequio i complimenti suoi.

*Gab.* (Bravi per verità.)

*Nin.* E così quando  
Fà venirsi il sollecito, e mi sposa?

*Mar.* Il sollecito è un pezzo ch'è venuto  
Molli la man se nulla v'è incontrario.

*Nin.* Ed Ecco giusto a tempo l'Attuario:

*Gianfabrizio, e detti poi D. Putifarre.*

*Mar.* A L nostro matrimonio  
Sior Attuario stia per testimonio.

*Gian.* Animo su esequatur.

*Mar.* Dammi presto la mano,

*Nin.* Ecco a rotta di collo

Vengo o caro, a sposarti, a tutta brescia.  
*Put.* Indietro vil Plebeo,

E mia sposa, e non tua la Baronessa.

*Gia.* Diavolo quì sta il reo.

*Mar.* (E di nuovo stà quì questo Demonio.)

*Nin.* Chi sarà quel dividi matrimonio?

*Put.* Il destinato sposo

Di Stellidaura io sono.

*Gab.* Il matrimonio

Di me con lei da un pezzo si contratta  
E se tu Moglie vuoi, sposa una Gatta.

*Nin.* (Misera me! Quì Gabbamondo! All'arte.)

Or ci vuole una sorte fianconata  
Del mio spirito.)

*Put.* E mia. *Gab.* E mia.

*Gian.* Ei là non confondiamo

I potiori, con gl' anteriori,

Vi cito tutti nel mio Tribunale

In quatuor dies audiantur partes.

*Nin.* Olà, olà, olà. Con que gridacci

M' avete dell' Orecchio

Il timpano stonato. Orsù finiamola

ricapito da scrivere.

*portano un Tav. un a Sedia, e Gia. siede e scri*

Silenzio di spu tar per sino vi vieto

Attuario si stenda il mio decreto.

Per l' eccelsa Baronessa  
 Fù provvisto e comandato  
 Che sia subito arrestato  
 Tu ... no ... quello ... mi mi fianco  
 Ed il negro sopra il bianco  
 Tu non sai far bocchiar.  
 Lascia un pò, che io legga quà  
 Per l' eccelsa Baronessa  
 Fù provvisto e decretato  
 Che sia subito arrestato  
 Tu ... no ... quell ... puoi seguir?  
 Questi tre dal mastro Giorgio  
 Vadan subito, e con l' orgio  
 Quello gl' abbia da sanar.  
 Vi adirate? Zitta elà.  
 Tin, tin, tin, dove si stà?  
 Di vedervi già mi pare  
 Tinto il naso di tabacco  
 Con cappucci, e con cestelli  
 Come tanti mattarelli  
 Camminar per la Città.  
 Che ridendo fa ah, ah,  
 Chi cammina a lunghi passi,  
 Chi la gente prende a fassi  
 Chi un bel taice stà a ballar.  
 Ed allor scherzosa io dico,  
 Spasimanti poverelli,  
 Chi v' appressò a visi belli  
 Così matto hà da restar. p.

S C E N A XII.

Mart. Gianf. D. Putif. e Gab.

Mar. **O** Himè, che brutti occhiacci  
 Mi fa il Padrone! All' arte )

Esamini colui Sior Attuario  
 E stia a sentire un po, quant' ha del matto.  
 Gian. A noi dunque dichiara  
 Etiam cum juramento  
 Chi è lei? Put. Io sono il forte  
 Don Putifarre  
 Mart. Ah ah  
 Put. Sciocco Villano  
 Così buri un mio pari?  
 Gian. Zitto causa remanear.  
 Sentiam quest' altro. Quella  
 Che se ne andò, chi dici tu, che sia?  
 Gab. Una vil fante detta  
 Nina, seu Ninetta Zuccalvento.  
 Mar. Ah, ah, ah. Va di precia  
 A farti Sabellare  
 Quella è la Baronessa.  
 Gab. Che Baronessa?  
 Gian. Ecco il decreto. Domine  
 Mastro Giorgio Patrono  
 Et scriba exportet acta alla senavra.  
 Put. Birbo a me? .. se ti basta  
 L' animo vieni meco a cimentarti  
 Gab. Andate Mart. E volete  
 Veder passar da questa all' altra vita  
 Mezzo il genere umano? Se ora uccido  
 Cotesto agl' occhi miei vil saltarello  
 Sentite e ciò vi basta  
 Qual gran periglio alla Città sovraffa.  
 Sono Guerriero irato, e forte  
 Pien di ardir, furioso, e matto  
 Badi ognun di stare a patto  
 Se non mal ti giungerà.

Ma se vengo poi alle corte  
 Co mugiti io fò fracasso  
 Mi fò avanti a lungo passo  
 Vò il nemico ad incontrar.  
 Ma pian, pian, che in tal momento  
 Come un Toro io già divento  
 Piazza fate, e vedrete  
 Tutto furia, tutto sdegno  
 Come sà di qualchè indegno  
 Il mio braccio trionfar.

*Gab.* Sig. Atruario...

*Gian.* Zitti anzi sfrattentur

Fra mezz' ora di spatium,  
 Senza appellar dal general palatium. p.

*Gab.* La fine veder vò di questo fatto.

*Put.* In ogni conto ho da punir quel matto.

## S C E N A XIII.

*Mirandolina, poi Maruffo, e Ninetta.*

*Mir.* **N** On ancor m'è riuscito di trovare

È il viso graffignare a quel birbante.

Eccolo se non sbaglio

Ei viene a braccio, a braccio con la sposa

Qui mi stò ad osservare, e a tempo, e loco

Vò con entrambi divertirmi un poco.

*Nin.* Guarda guarda la sposina

Sul tuo braccio delicato

Come ben fa camminar.

*Mar.* Se volete un ombrellino

Col cappello ben purato

Il mio braccio vel farà.

*Mir.* Oh che coppia smorfiosa

Veramente in questa cosa

Ci è da rider, e crepar.

*Nin.* Dammi, dammi il tuo tabacco

*Mar.* Quà e la scatola d'un sacco.

*Nin.* Senti un pò la mia bellezza

Come è avvezza a stranutar

Eccoci, eccoci

*Mar.* Ah, ah, ah, ah,

*Mir.* Oh che matta, e quella là.

*Mar.* Dammi un poco quel mazzetto

*Nin.* Prendi, prendi o mio diletto

*Mar.* Vedi un poco il mio nasino

Con che grazia fa odorar.

Crai, crai.

*Nin.* Ah, ah, ah, ah,

*Mir.* ( Il più goffo non si dà. )

*Nin.* Baroncin nel gabinetto

Vammi prendi il Cagnoletto

Che ti voglio un pò scherzar.

*Mar.* Adorato bel visetto

Lesto, presto, pronto, e netto

A servirti io corro già

*Nin.* Baroncino *Mar.* Baronessa.

a 3 L' ho burlata in verità.

*Mir.* Lasci il ventaglio per un momento

*Nin.* Scusi di grazia m' hò da far vento.

*Mir.* Dunque mi voglio pur ventilar.

a 2 ( O che soffistica ch'è questa quà. )

*Mir.* Con quel Sig. lei fa l'amore

Contro ogni regola di civiltà.

*Nin.* Con quel Sig. se fò all'amore

Segno, che ha merito la mia beltà.

*Mir.* Ah, ah, ah, ah,

*Nin.* Ah, ah, ah, ah,

- 2 Lei mi fa ridere per verità.

*Mar.* Il Cagnolino stà ancora a letto  
Ma che diavolo ritrovo quà.  
*Mir.* Signor Barone sedere quà.  
*Mar.* Eccomi in sedia di gravità.  
*Nin.* Col mio Signore le fa all' amore  
Contro ogni regola di civiltà.  
*Mir.* Col suo Signore se fò all' amore  
Segno, che ha merito la mia beltà.  
*Mar.* Non che la cosa non è gustosa  
*a 2* Lei mi fa ridere ah, ah, ah, ah,  
*Mar.* Troppo da ridere quà non ci stà.  
*Put.* Chi ci è quà? Nissun risponde,  
Il Padron di voi son io,  
Chi si oppone al voler mio  
Lo saprò ben gastigar.  
*Stel.* Chi ci è quà? nellan mi sente  
Son la vostra Baronella  
Ubbiditemi a gran fretta  
O saprò quel che ho da far.  
*Gian.* Ma che chiasso quì si fa.  
*Put.* Stellidaura miei Padroni  
Io per sposa hò da pigliar  
*Stel.* Mi perdoni, mi perdoni  
Putifarre ho da sposar.  
*Put.* Tu sei stolta  
*Stel.* Un pazzo sei  
*a 2* Io con lei non hò che far.  
*Stel.* Birba vien quà.  
Così sfacciata  
perfida sei  
Che ardisci ornarti  
Co' fregi miei  
Che col mio nome

Ti porti quà?  
*Nin.* Son Baronessa  
Non mi seccar  
*Put.* Empio vien quà  
E avesti ardire  
Vil Martuffone  
Così tradire  
Sì gran Padrone  
E il mio Carattere  
Quì simular?  
*Mart.* Son Putifarre, lasciami star.  
*Gab.* Sappi Ninetta  
Ch' io non son matto  
Seco al Tirolo  
L' Amore hò fatto  
Se non mi Sposi  
Mal ti verrà.  
*Nin.* Che matto amabile  
Che è questo quà.  
*Mart.* Và, allo Spedale per carità.  
*a 6* Quei capogiroli, che avete in testa  
Una follia, sì manifesta  
Solo il bastone, la può sanar.  
*Stel.* Or per èsserli molesta  
Canto forte anch' io di quà,  
*Mir.* Canta quella, e canta questa  
Anche in flotta io vò cantar.  
*a 3* Mentre canti un Istrumento  
Fingo anch' io di quì suonar  
Cominciamo allegramente  
E con gran vivacità.  
*Mir.* Belando stà nel Prato  
La tenera Agnelletta



*Mart.* Zu, zu, zu, zu, zu, zu,  
*Stel.* Furia di vento irato  
 Chiuso negl' Antri freme,  
*Put.* Tu, tu, tu, tu, tu, tu,  
*Mir.* L'onda del Mar, che geme  
 Plora così talor.  
*Nin.* Ma quì si canta caspita.  
 a 3 Ma questa è inciviltà.  
 a 5 Da capo, e senza strepito  
 Torniamo a incominciar.  
*Nin.* Belando stà nel prato,  
 a 2 Zu, zu, zu, zu, zu, zu.  
*Mir.* Furia di vento irato  
 a 2 Tu, tu, tu, tu, tu, tu,  
*Stel.* L'onda del mar che geme  
 Tio, tio, tio, tio, tio, tio,  
*Tutti* Ma se si canta insieme  
 Come cantar si può.  
*Stel.* Sguataccia abbi creanza,  
*Nin.* Superbetta non parlar.  
*Mir.* Punirò tanta baldanza  
*Gian.* Tutte due v' ho da giustar.  
*Tutti* Ma che chiasli; che sussurrà  
 Che fracassi, che rumori  
 Un rimbombo di tamburi  
 Tanto strepito non fà.

*Fino dell' Atto Primo,*

# A T T O II.

## SCENA PRIMA

Camera, come nell' Atto Primo.

*Mirandolina, e Gabbamondo.*

*Mir.* **O**R chi pensato avrebbe  
 Di quì trovar *Martuffa*  
 Vettuto in quella forma?  
*Gab.* E la *Ninetta*  
 Da finta *Baronessa*?  
*Mir.* Oh che famosa metamorfosi!  
*Gab.* Intanto quella secca  
*Forellierina* ostenta  
 Ch' ella sia *Stellidaura*.  
*Mir.* E pur quell'altro  
*Spaccamonte* sostiene;  
 Ch' egli sia *Patifarre*. *Gab.* Io però credo.  
 Che sia lo *spaccamonte* il *Capitano*.  
*Mir.* E io la secca dico  
 Che sia la *Baronessa*. *Gab.* Hanno al Governo  
 Avanzato il ricorso. *Mir.* E all' *Attuario*  
 S' è commesso l'informo.  
*Gab.* In questa guisa  
 Se nello stato suo torna *Ninetta*  
 lo sposarla potrò. *Mir.* Ma non sappiamo  
 Se *Ninetta*, che aspira ad altre imprese  
 Con te si abbasserà.  
*Gab.* Al dolce nome *Di*

Di marito si abbassa ogni Donzella  
L'utile mai la femmina rifiuta  
Ed a vantaggio suo spesso si muta.

Ogni Donna, che si spaccia

Qual Pelenope, o Lucrezia

Se le viene una bonaccia

Lascia il lido, e corre al mar

Capitandole un Amante,

Che un brillante l'offrirà

Se lo prende in un istante

Ne pregare si farà

Sin nell'Isola Molucche

Son le Donne di tal gusto

E ci vendono le Zucche

Per poponi già si sa,

E girando il Mondo intero

Tutte eguali le vedrà

Le troverete in Spagna

Con tutta gravità.

In Francia, in Alemagna

Scioltezza, e civiltà,

Ma per pelar son tutte

Sien belle, sien brutte

Maestre brave assai

Da dubitar non v'è.

E tu se dirlo voi

T'accorderai, con me.

S C E N A II.

Don. Pur. Stell. indi Gianf.

**Pur.** Signora mi stupite  
Voi Strellidaura siete, e quell'audace  
Serva vi ha fatto un sì gran tradimento  
Non vi stimo da Dama

S'or non ne fate una crudel vendetta.

**Stel.** Fantaccia maledetta

Dall'assalto de' ladri

Seppe sottrarti a tempo; e il mio scrignetto

Seco portossi, in dove

V'eran gioie, e Scritture.

**Pur.** E poi con quelle

Seppe l'empia innestar frodi sì belle.

**Stel.** Ma pur simile al mio

E' il vostro caso a quel, che mi narraste.

**Pur.** Similissimo, quando

Vi replico, in mal stato

Mi vidi con que' barbari, imbarcai

Sulla lancia Martuffo

Col mio baule, e quando

Morto con gl'altri il credo

In pompa co' miei abiti lo vedo.

**Gian.** Oh che contraddittorio

Ci è qui di Putifatti, e Baronesse.

E imbrogliato mi son tra quelli, ed esse.

**Stel.** Attuario alle corte.

**Pur.** Badate al caso mio.

**Gian.** Già m'informaste

Ho citati i due supposti rei

Venghiamo al costituito

Compiliamo il processo, gli dà il monito,

E trovando l'ingenero

Seduto ad uno scanno

O sian confessi o nò, te li condanno.

**Stel.** Fido a voi la mia pace, e il mio riposo

Ed a voi caro Sposo

Se riescon felici i miei progetti

Tutti conserverò del cuor gl'affetti.

Caro sposino amabile  
 Per voi sou tutta affetto  
 E ognora nel mio petto  
 Amor crescendo v'è.  
 Son tenera, e fidele  
 Vi serbo un cor sincero  
 Quello, che dico è vero  
 Ne vi saprei ingannar.  
 Per me se amate, avete,  
 Ben corrisposto siete,  
 Se poi voi m'ingannaste  
 Sarebbe crudeltà.

*Put.* Appunto eccoli qui, que due birboni,

*Gian.* Già li veggio venire,  
 Ritiriamoci un pò stiano a sentire.

S C E N A III.

*Mar. e Nin. indi i suddetti.*

*Nin.* O per darti la mano  
 Sappi, che mi ho levati ancora i guanti

*Mar.* Ed io mi son lavato in questo istante  
 La destra col sapon.

*Nin.* Dunque alle strette,

*Put.* Fermatevi. *Mar.* Cos'è?

*Gian.* Vi si sequestra  
 Quasi locum depositi la destra.

*Nin.* Ohimè qual novità!

*Gian.* Portate sedie. Da seder.

*Mar.* Bianco, e freddo mi son fatto  
 Come uno stracchin di latte.

*Nin.* Di che cosa  
 Dobbiam propalar?

*Gian.* De falsitate Baronalia

*Nin.* Ah, ah,

*Stel.* (Guarda che arida.)

*Put.* Si leguiti Attuario.

*Gian.* Voi siete ambi quatuor querelati  
 De non essendo.

*Nin.* Cosa voi dir quel non essendo?  
 Ah, ah ridiam Barone.

*Mar.* Ah, ah de non essendo

*Put.* (Io soffrirti non posso)

*Nin.* (Ho i Birri innanzi.)

*Mar.* (Ho la galera addosso.)

*Gian.* La felice memoria

Del quondam Sig. Zio (se pure c'entra)

Dice, e fa istanza in questa

Sua già testamentaria sfogliatella

Come Gianfebrizio vi favella.

*Stel.* (Già stanno impalliditi)

*Gian.* E di più voglio.

„ Che la prefata Stellidaura secca

„ Di statura, seu scarla

„ Di peso, e quantità, sposi il predetto

„ Tremendo Eroè, e Capitan di Mare,

„ Detto Don Putifarre spaccateste

„ Uomo, che ciascun lo vanta,

„ Che la bene di scherma, e balla, e canta.

*Put.* Dunque alle prove

*Gian.* In primo in primis

Fiat perquisitio. Stellidaura hà un segno

In certo loco, ed io lo so, ma questo

Or veder non si può: Dunque osserviamo

Chi è la secca di queste, e chi è la grassa.

*Stel.* Subito.

*Nin.* (Oh che mal tempo  
 Per chi non ha cappotto!)

*Stel.* Eccomi quà vedetemi.  
*Gian.* Oh magnam ficitatem!  
*Mar.* Vi son prove bastanti?  
*Put.* Passiamo all' altro adesso.  
*Gian.* Quà ci è un bell' inventario.  
*Nin.* Guardatemi io son secca  
 Snella, leggiera, e gracile.  
*Gian.* Tu secca?  
 Allattata mi s' mbri a due mammelle,  
 E poi ci ho quì una lettera  
 Che morto il Zio mi scrisse Stellidaura  
 Scriver or or l' ho fatta in mia presenza  
 E confronta il carattere. Sel serva  
 Il sudiciume ti si legge in viso  
 Questa è la Baronessa: ho già deciso.  
*Nin.* (Oh povera Ninetta!)  
*Stel.* Restò l'inganno tuo vinto, e sbeffato.  
*Mar.* (Guarda bel matrimonio avea trovato!)  
*Gian.* Avanti tu.  
*Mar.* (Adesso, fò la mia funzion.)  
*Gian.* Don Putifarre  
 Balla: vediam di voi  
 Chi sà dunque ballar  
*Put.* Eccomi in Piazza.  
 Questa è una quarta, e questo è un pirolè,  
 Balla sciocco, che sei simile a me.  
*Mar.* Oh guarda meraviglia!  
 Questa è la quarta, e questo è il pirolè,  
 Ah, ah, ah. *Gian.* Sciocchissimo  
 Fuori di queste prove  
 Don Putifarre hà la patente in tasca  
 Di Capitano, che ha salvato a sorte,  
 Nel suo naufragio. Ov' è la tua?

*Mar.* La mia?...  
 Per urgenti bisogni l' adoprai.  
*Gian.* Già le trappole tue son manifeste  
 Decisi. Questo è il vero spaccateste.  
*Nin.* Ah, Signore pietà...  
*Mart.* Don Putifarre perdono...  
*Put.* Avrai la pena che ti ipetta.  
*Stel.* Più fuggir non potrai la mia vendetta.  
*Cian.* Silentium: ch' io sentenzio  
 A questo malandrino, e quest' astuta  
 Pena la vita intimo a chi stranuta.  
 Scorbio scrivi, ch' io detto, e voi birbanti  
 La sentenza ascoltate  
 Che voi meritamente meritate.  
 Essendo cosa che  
 Nell' anno ottantasette  
 Che ya nell' ottantotto  
 Martuffus coram me  
 Condotto.. punto, e virgola  
 Unitus qui cum remina  
 Diabolica, & Pettegola..  
 Parentesi, e da Capo,  
 Rubasse insieme, & in solidum  
 A birbi, e galantuomini  
 Roba, e denari ancor.  
 Leggiam questo periodo  
 Vediamo che cosa è.  
 Ma questo è un gran pasticcio  
 Non deve dir così  
 Martuffus punto, e virgola,  
 Unitus qui cum femina,  
 Ille ad labores publicos  
 Et illa super Afizam

Ben frastigetur illico  
 Ah scrittural somaro!  
 Che confusione, e questa,  
 Che razza di somaro  
 Il senso dove stà,  
 Sì, sì ridete o perfidi  
 Andate tutti al diavolo  
 Il feudo il Mondo intiero  
 E ignota al passeggero  
 Cartagine sarà. *parte.*

## S C E N A IV.

*Stellid. D. Putifarre, Ninetta, e Martuffo.*

*Nin.* ( **S** On restata meschina come un ratto  
 Che casca mentre gioca in bocca al  
 Gatto.)

*Mar.* Sono un viandante presso una caverna  
 Cui si spegne di notte la lanterna.

*Stel.* Serva alla Baronessa.

*Put.* Riverisco il Signor Capitano

*Nin.* Ah mia Signora... *Mar.* Ah Padrone.

*Stel.* Va via

De' schiassi ti darò se mi cimenti.

*Put.* Va via briccone, o fo calcarti i denti.

*Nin.* ( Di far la Dama mi passò la voglia )

*Mar.* ( Chi d' altrui si vesti presto si spoglia )

*Put.* Vezzosa Baronessa

Alfin sarete mia, *Stel.* Della mia mano

Ha disposto mio zio; nel Testamento

Comanda ch' io vi sposi

Ed io l' ubbidirò. ( sta è bella

*Put.* Per obbedienza mi sposterete solo? o h que-

Una figura forte

Non f... io da pi... enardate un poco

Che coisso, che gambe, e poi che spalle!  
 Lasciam, che sono un Capitan marittimo.  
 Sapreste cosa vaglio  
 Se i foglietti leggeste  
 Basta dir, che mi chiamo spaccateste.

*Stel.* Non saprei come c' entra  
 Col piacer alle Donne

L'esser valoroso. *Put.* Oh perdonate  
 C' entra; che un uomo forte, un uom marziale  
 In ogni impresa si dimostra tale.

*Stel.* Vantare ognun si suole

Ma vogliono esser fatti, e non parole. ]

*Put.* Oh cospetto!

*Stel.* Scherzai voi mi piacete

E al comando del Zio

S' unisce il genio mio. *Put.* Care parole

In faccia a quegl' occhietti,

Che fereni ben mio voi mi girate

Scordo battaglie, bombe, e cannonate.

In quel dolce amato sguardo

Colla face amor s' aggira

Ah chi guarda, e non sospira,

Non sà dir, che sia l' amor,

Non sà dir, che sia beltà.

Io son quel che smanio, e peno

Non più incendio, non più fuoco

Che nel seno a poco, a poco

Troppo oh Dio crescendo và.

## S C E N A V.

Orride rupi con antri piante selvaggie isolate.

*Ninetta sola vilmente vestita.*

**C** He sorte disgraziata!

Eccomi, come prima

Una povera serva discacciata.  
 Ma dove andrò? m'aggiro  
 Sola, ed incerta in questa selva oscura,  
 E mi palpita il cor per la paura.  
 Che risolvo? ove penso  
 Indirizzar i passi? Ah son confusa.  
 Ma nò... coraggio, o core... andiamo... e pure  
 Non vedo altro, che affanni, e che sventure;  
 Oh poveretta me, fra questi orrendi  
 Selvaggi, e solitari aspri dirupi,  
 Oh che dolce boccon farò de Lupi!  
 E così, che faremo  
 Signora Baronessa sbaronata?  
 Ci è da mangiar? No: affatto.  
 Almen fra miei malanni avelli meco  
 Quell'altro sciagurato di Martuffo  
 Che rispondeva alquanto al mio lamento.  
 Ma par, che un cospellio di là già tento.

## S C E N A VI.

*Martuffo da Viandante mal ridotto con fagotto  
 in spalla, e detta.*

*Nin.* **E** LÀ, chi vien di quà?

*Mar.* **E** Chimè, quì ci sta un Musico.

*Nin.* Dico, chi ci sta quà?

*Mar.* Ci sto io. *Nin.* Chi è quest'io?

*Mar.* Guardami, che mi vedi.

*Nin.* Quanti piedi possiedi?

*Mart.* Ne hò due meno dell'Asino.

*Nin.* Martuffo. *Mart.* Nina! *Nin.* Qui sei?

*Mart.* Ah come sei ridotta!

*Nin.* Ah va che tu stai comodo.

*Mart.* Ficar me la volevi buona pezza?

*Nin.* E tu a me Galantuomo.

*Mar.* Ed or senza moneta

-Nina cosa farà? *Nin.* Farà dieta.

*Mar.* Dieta? che dieta. Sieguimi son io  
 Uomo di abilità.

*Nin.* Ma che faremo?

*Mar.* In Spagna ho calvacati

De' gran Teatri in musica.

*Nin.* Tu? *Mar.* Io

*Nin.* Ma in qual Carattere?

*Mart.* Facevo il tirascene

E imparai tanto bene

A cantar da soprano, che un passaggio

Lo fò megl'io che un passerin di maggio

*Nin.* Quando è questo ti posso

Anc'io accompagnar da prima donna.

*Mart.* Dunque avanti alla prova

Si conosce il melone, Eccomi in gambe.

*Nin.* Qui non si burle: seguitiam l'idea.

*Mar.* Già Timante son io.

*Nin.* Son io Dircea.

*Mar.* Oh Dio quant'è diverso

L'immaginar dall'eseguire!

*Nin.* Oh quanto

Più ricca mi credei! s'acorda almeno

Questo straccio di gonna agli occhi tuoi

*Mar.* Ferma servaccia il piè: senti

*Nin.* Che vuoi?

*Mar.* Minestra ti chiedo

Mio dolce sostegno

E fatti anche un pegno

Per girla a comprar.

*Nin.* Ah questo fù il segno,

Che sbriscia mi sento,

E senza l'argento  
Digiano poi star.

*Mar.* Servaccia ben mio.

*Nin.* Martuffo garbato.

a 2, La fame ch' hò io  
Nessuno non l' ha.

Toglietemi oh Dei

Tal fame maestra

Se pane, e minestra

Non posso mangiar.

*Mar.* Ah tu mi fai rider di cuore.

*Nin.* Sai qual è la migliore?

*Mar.* Qual' è?

*Nin.* Di non pensare a cose armoniache,  
Ma fare arti bernefiche, e maccheroniche.

*Mar.* Cioè. *Nin.* I Commedianti.

E guardami bel pezzo di Brighella

Vedi, che Dottorazzo Bolognese.

*Mar.* Che lo fai far. *Nin.* Cospetto!

Stammi da lì a sentire a bocca aperta,

E vedrai questa Donna singolare

Quante parti in Commedia ti sà fare,

Sono entrati gli ascoltanti

Pronta stà la Compagnia

Suona già la sinfonia

Il sipario in alto va.

Di Bologna un Dottorazzo

Or son io guardami quà.

Cospetton, Cospettonazzo

Gua! ste fort, d'azion

Al Dottor de Bilanzon.

Oh che tocch de zaltronazzo

Sosterrò la me rason

Colla leze, colle zesta

Coll' inchiostro e il Temperin.

Ecco in scena l' Arlecchin

Sangue de mi te sbuscio

Oh' che se tu frustà,

Posso esser impiccà

Malvazzo truffator.

Appresso a questa scena

Succede una più balla

Vien fuori Pulcinella

E guarda come fa.

Ne, ne? Gue, Gue? frabotta

Stacca Pulcinella

Le caccia la languella

E dice fatte ecà.

Or dimmi son gran Femmina

Hò assai d' abilità?

Se dunque è questo imparà,

Che giovine il più raro

Che un amator più caro

Di me non si può dar. p.

S C E N A VII.

*Martuffo solo.*

**C**ostei riesce a tutto, ma per lei  
Meglio è far la Cantante

E per me l' Impresario. Una ragazza

Che un pò vistosa si fa la fortuna

Del Direttore, e sua. Mi par vederla

In abito all' Eroica ricamato

Coi talchi, coi lustrini, e canutiglia

E udire da ognun guardate bella figlia!

Vado, e giro nei palchetti

Parlo a questo, e parlo a quello

Ed al suon del ritornello  
Gran silenzio si farà.

**A** tantar ella comincia  
Come un flebil Ugnolo,  
E la gente a stuolo, a stuolo,  
Brava, brava grida già.  
Da me tosto si ripiglia  
Miei Signori la sentite  
E una buona buona figlia,  
Ma fa l'acqua intorbidar.  
Poi vi son li Zerbinetti,  
Che li fanno li fischietti,  
E per bacco ci è la via  
Che a dovere li fa star.  
Ah così farem contenti,  
E potremo giubillar,  
Ma si dan degl' accidenti,  
Che poi l'opera va giù  
E si dice la mattina:  
l'Impresario non c'è più p.  
S C E N A VIII.

*D. Putifarre, Stellidaura Gianfabrizio,  
Core di Vassalli con strumenti villerecci.*

**Gianf.** **A** Nimo Villanacci  
Fate onore a chi spetta

**Stel.** Grazie fidi Vassalli,  
M'è grato il vostro canto  
Or che stò allegro e collo sposo accanto.

**Put.** Dove anderà raminga, e svergognata  
Quella coppia birbona, e impertinente,  
Che per questa campagna  
Sconosciuta s'aggira?

**Gianf.** Vadan pur dove vogliono, Soltanto

Mi preme non averli più d'accanto.

**Stel.** Eppur ne ho compassione

**Put.** Compassion di colei? Di quel birbone?

**Stel.** Quando lungi non sono

Vadano, a buon viaggio, e gli perdono

**Put.** Siete d'ortimo cuor.

**Stel.** Non ho le furie

Dei militar par vostri

**Put.** Con tai sensi

Contessa io sempre più

Io vi protesto stima, e servitù.

**Gianf.** Stima soltanto e servitù Signore

Purche non dite amore?

**Put.** Questo già vi s'intende.

**Stel.** Eh son ben certa

Del amor suo, Che dite Capitano?

**Put.** Lo dirà la mia mano

(Che è tutta vostra, o Baronessa. Intanto

Per quelle boscaglie a spasso andiamo

E là dei nostri affetti favelliamo.)

S C E N A IX.

Bosco.

*Martuffo, e Nin. e subito Put. e Stel. indietro*

**Mar.** **M**ia quindadecima cara, e simpatica

Martuffo spasima per te sposa.

E in questo caso son persuaso

Che Putifarre possa crepar.

**Nin.** Mio goffo, e lepido sposin simpatico

Ninetta amabile tua già si fa,

Coppia si cara coppia si rara

A Stellidaura rabbia farà.

a 2 Son birbantissimi per verità.

**Mar.** Girando il mondo si goderà



*Put.* Ammazzare

*Mir.* Ah nò non fate.

*Put.* Non t'ascolto.

a 2 E' troppa furia.

*Put.* Lei mi scusi

a 2. Tanta ingiuria.

*Put.* Vò punita ...

a 2 Lo farà,

*Mar.* Ed io in mezzo tal canzona

La battuta stò aspettar.

*Gia.* Ma se merita il gastigo ...

*Gab.* Si lo merita ben lo sò.

*Gian.* Egli è un ladro

*Put.* Mora il birbo.

a 4 Che si uccida

Oibò, oibò,

a 7 Ah non più che qual pallone

La mia testa in aria andò.

Dalla smania dal farore

Martellar mi sento il core

Questa batte, quella pestra

Più non regge la mia testa

E balzando rotolando

Come bomba in aria vò.

a 2 Perdono, e sen vada

*Tutti* E feco ancor lei  
meco ancor lui

*Put.* Lo sò di malcore

*Tutti* Scusatel Signore.

*Mart.* Mi pento del fatto

*Tutti* Vi prego a scusar.

*Mar.* Il caso è terribile

Non sò più che far.

*Put.* A casa si torni.

*Stel.* E lieti, e contenti

Al suon d'istrumenti

Si vada a ballar.

*Tutti* Mentre suonano i metalli

Gli fann'eco Monti, e valli

E c'invitano col suono

Dolcemente a giubblar.

F I N E

SECONDO

Par. A casa di torni.  
 Stat. E' lieti, e contenti  
 Al non d'istrumenti  
 Si vada a ballar.  
 Tanti Mentre suonano i marzilli  
 Gli fan'eco Monti, e villi  
 E c'invitano col suono  
 Dolcemente a giubilar.

FINE.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze